

LO SCONTRO POLITICO

Casini: alla Camera più liste di centro

- Il leader Udc prevede il listone solo a Palazzo Madama per superare la soglia del Porcellum
- Famiglia Cristiana avverte: dai transfughi Pdl abbraccio mortale per Monti

SUSANNA TURCO
ROMA

Proclama «grande sintonia», addirittura «totale e profonda», tra le forze centriste, dà un calcio a Berlusconi (ovvio) e fa imbucare tre quarti del Pdl (ancora più ovvio), ma anche un calcetto (ampiamente premeditato) al Pd, in sintonia con l'editoriale on line di *Famiglia cristiana* da una parte e con l'intervista del ministro cattolico Andrea Riccardi a *Repubblica* dall'altra. Un sabato di piena campagna elettorale per il segretario Udc Pier Ferdinando Casini, che tra un pranzo qua e un convegno là, esternazioni sia qua che là, nel silenzio degli altri protagonisti (Montezemolo tace, Fini presenzierà oggi e domani ai concerti di Natale di Senato e Camera) gioca da leader, detta le condizioni per le alleanze come si dice, e insomma mette a posto a suo modo l'orizzonte.

RESPINTE LE SIRENE PDL

Sul fronte della costituente centrista, la notizia è che si presenterà una lista unica al Senato: Udc, Fli, Italia futura. Verso la Terza Repubblica «dovranno mettere assieme le forze al Senato perché siamo determinanti», spiega Casini che ben conosce il Porcellum, con quella maledetta soglia dell'8 per cento su base regionale che - ad esempio - gli impedì nel 2008 di avere senatori eletti in Puglia per un misero 0,1 per cento. Annuncia poi il leader centrista che «ci sarà una ventata di rinnovamento vero»: «Presenteremo un'area politica che fa riferimento al lavoro del governo Monti. Aperta a tutti coloro che vanno in questa direzione. Ci saranno con noi amici dei movimenti e della società civile: per noi è un gran-

IL CORSIVO

Se Alemanno sale sulla Ferrari

● Sarà pur vero che ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la nostra filosofia, ma alcune di quelle che accadono nei dintorni di Montezemolo sono sorprendenti. Mettere insieme i moderati nel nome di Monti è un lavoro non da poco. Bisogna fare trattative delicate, pendere dalle labbra del titolare con la speranza che alla fine approvvi, gettare ponti per allargare il campo. Il problema è che in certi casi il ponte è talmente lungo che può fare la fine di quello sullo Stretto. E così, curiosamente, sulla barca centrista - mentre si sbarra la strada a Fini perché «viene da un'altra storia» anche se è stato uno dei primi a rompere con Berlusconi - si rischia di finire in compagnia di Alemanno, il colonnello duro e puro. Che oggi infatti sarà della partita di Italia popolare, la nuova corrente montiana del Pdl. Alemanno, per dirne alcune, è quello della destra sociale (Storace, per intendersi), invischiato nelle molteplici parentopoli capitoline, che si è circondato di tante mani tese quando festeggiò l'elezione a sindaco di Roma e ha avuto come amico e consigliere il console fascio-rock Mario Vattani. Ma è anche quello che fino a poco fa non aveva tanta passione per Monti e anzi diceva che il Monti-bis mai e poi mai. Figurarsi, si può cambiare. Ma vederlo sfrecciare su una fiammante Ferrari farebbe impressione a chiunque. Evidentemente da quelle parti, come direbbe Fornero, non sono poi così choosy.

P.SP.

de onore». Urrà. Tuttavia, lista unica al Senato significa, per altro verso, che alla Camera le varie formazioni si presenteranno ognuna per sé, alleate in una costellazione che resta ancora da definire: ricaduta concreta delle tante impuntature e gelosie e indecisioni che sono del resto alla base della lentezza con cui il progetto prende forma.

Respinse invece al mittente le sirene cantanti dal fronte Pdl. Pur salvan-

do persone «che si sono assunte una responsabilità come Mario Mauro», al Cavaliere Casini risponde solo con fendenti. Essendosi trattenuto dal replicare a quel «è invidioso di me» col quale Berlusconi l'ha liquidato mercoledì, il leader Udc rende adesso la cortesia: «Non saprei cosa dire a chi ha indetto e disdetto una decina di volte le primarie, incoronato e scoronato Alfano, a chi ha tolto la fiducia a Monti e ora lo candida: è così veloce che non riesco a capirlo». Di certo, «non ci sto a cantare questa canzone della menzogna», dice Casini. Lamenti ed alti lai dal Pdl. «I suoi attacchi hanno un senso politico tutto sbagliato: così divide i moderati, che invece andrebbero uniti», dice ad esempio il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Eppure, così facendo Casini è perfettamente in linea con *Famiglia cristiana*, che ammonisce: «La transumanza dai transfughi dal Pdl potrebbe rivelarsi un abbraccio mortale. Monti, Montezemolo e Riccardi dovrebbero respingere questa zattera di naufraghi». Detto, fatto, a quanto pare.

Verso la sinistra, invece, Casini picchia duro sull'alleanza tra Pd e Sel. «Il Pd vuole un centro che sia piccolo, accomodante e magari che si venda per qualche poltrona - ma questo non è possibile. E fa un matrimonio con Vendola: ma in condominio con Vendola non c'è spazio per noi e i nostri valori, che sono in antitesi», dice. Pezzi di un ragionamento che il leader centrista va svolgendo da giorni, in privato, e che riguarda la tenuta della futuribile maggioranza, ma anche la credibilità europea di un fronte che tiene in sé la sinistra radicale. In pubblico, il leader Udc si concentra sul primo aspetto: «Bersani ha scelto il rapporto con Sel, ma questa contraddizione rischia di pesare come un macigno nel governo del Paese», spiega. Aggiunge: «Il Pd ritiene di potersi liberare di Monti e degli impegni assunti in questo anno e contrae un matrimonio con Vendola che ha parlato sempre male del governo». Conclude: «Non si può tornare alle vecchie coalizioni monstre: capaci di vincere le elezioni e che si paralizzano il giorno dopo. Sono già state viste all'opera e hanno fallito». Ha in mente l'Ulivo di Prodi, è chiaro: storia del 2006 che però vede in via di perigliosa reincarnazione.



La legislatura chiude il 21, dopo la Stabilità

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ultimi adempimenti, poi Monti salirà al Quirinale. Il Capo dello Stato domani interverrà alla cerimonia con le alte cariche dello Stato

Comincia domani la settimana in cui arriverà a compimento la sedicesima legislatura, qualche mese prima della scadenza naturale. Lo scioglimento anticipato delle Camere per andare ad elezioni anticipate dovrebbe esserci il 21 dicembre dato che la legge di stabilità sarà varata in via definitiva dal Parlamento al massimo entro il 20. Questo è l'adempimento ultimo, indispensabile da portare a termine per non mettere a rischio la tenuta economica del Paese. Poi si potrà procedere agli adempimenti necessari per far votare gli italiani il 17 e il 18 febbraio, la prima volta in inverno e per dare il via alla diciassettesima legislatura.

Il calendario non è ufficiale. Ma è

evidente che i prossimi sette giorni, che cominciano con le note verdiane che il maestro Riccardo Muti farà risuonare questa mattina nell'aula del Senato per il tradizionale concerto be-

Così Monti ha dissolto il mito del Cavaliere liberale

Dal giorno in cui è salito al Quirinale per annunciare l'intenzione di dimettersi da presidente del Consiglio, Mario Monti non ha perso occasione per esprimere nel modo più chiaro le ragioni della grave decisione che aveva appena preso.

Basta rileggere il testo del comunicato emesso dal Quirinale subito dopo l'incontro del presidente del Consiglio con il Capo dello Stato, l'8 dicembre, in cui si mette nero su bianco che per Monti la dichiarazione resa il giorno prima in Parlamento dal segretario del Pdl Angelino Alfano «costituisce, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia nei confronti del governo e della sua linea di azione». Nessuna falsa equidistanza, nessun velo d'ipocrisia a confondere le responsabilità in una generica accusa contro i partiti o la politica. Niente di tutto questo. Al momento di lasciare il suo incarico, Mario Monti ha scelto la strada della chiarezza, indicando con nome e cognome i responsabili diretti e indiretti della sua decisione.

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI
fcundari@unita.it

La fermezza del premier nel ribadire la propria incompatibilità politica e culturale con Berlusconi fa giustizia di una favola vecchia di vent'anni

Un messaggio che ha ripetuto giovedì con forza ancora maggiore - in eurovisione, per dir così - al vertice del Ppe, cui è stato invitato a sorpresa. Una sorpresa riservata a Silvio Berlusconi, dai veri padroni di casa (che alla sua Forza Italia e ad altre forze populiste, dieci anni fa, non esitarono a spalancare le porte, per guadagnare la maggioranza). «Su gentile invito del presidente Martens, ho illustrato la situazione politica italiana», ha spiegato Monti ai giornalisti con il consueto gusto per l'*understatement*. In sintesi, ha aggiunto lo stesso Monti, il «venir meno delle condizioni di sostegno da parte del Pdl, con le dichiarazioni dell'onorevole Alfano, consistite in una sostanziale e radicale sfiducia nei confronti del governo».

Dal giorno in cui ha annunciato l'intenzione di dimettersi, Monti non ha mai cambiato e nemmeno ammorbidito questa posizione, cogliendo e se necessario persino contribuendo a creare ogni occasione utile a chiarire le responsabilità del Pdl nella crisi del suo governo. Una premura che ha ovviamente ragioni ben più profonde della

pur comprensibile amarezza di chi si è sentito pubblicamente sconfessato, prima che sfiduciato. Dalle parole di Alfano, infatti, il presidente del Consiglio ha capito subito quale trattamento il centrodestra avesse in serbo per lui durante la campagna elettorale. Ma anche questo episodio, per quanto importante e gravido di conseguenze, non è decisivo. Per usare le parole scelte da Monti nel corso del vertice con i principali leader del Ppe, il presidente del Consiglio ha «una visione dell'Italia diversa» da quella del Cavaliere. Un'affermazione particolarmente impegnativa per il consenso davanti al quale veniva pronunciata e anche per il contesto, all'indomani dell'ultima, confusa e un po' penosa giravolta del Cavaliere, che ancora in quella stessa riunione, fingendo di non capire, gli offriva nientemeno che la guida di «tutti i moderati».

A meno di improbabili marce indietro dell'ultimo minuto, la fermezza con cui Monti ha chiarito la propria irriducibile incompatibilità politica e culturale con Silvio Berlusconi rappresenta una novità molto più significativa delle incertezze e dei bisticci tra i suoi

sostenitori centristi, o anche dei malumori e delle preoccupazioni tra i suoi potenziali rivali del Pd.

Monti offre al dibattito pubblico una preziosa lezione di chiarezza e coerenza, che buona parte dei suoi pubblici estimatori farebbe bene a meditare, lungamente e autocriticamente. I moderati che vogliono costruire in Italia una forza liberale ed europeista non possono stare con Berlusconi e la Lega, che non sono né liberali né europeisti (e tantomeno moderati). Per quasi vent'anni molti autorevoli *maitre à penser* ci hanno spiegato il contrario. La garbata, ma ferma, presa di posizione del professor Monti (che pure nella «rivoluzione liberale» del Cavaliere ci aveva sperato anche lui, ma nel 1994, mica oggi) suona come l'ultima e la più inappellabile delle smentite. In tal modo, Mario Monti ci permette finalmente di relegare tante confuse e strumentali elucubrazioni ideologiche sul liberalismo berlusconiano alla lunga galleria degli orrori politico-culturali della Seconda Repubblica, dove meritano il posto d'onore. E almeno di questo andrebbe, sobriamente, ringraziato.